

SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Paolo Panerai

Diffusione Testata
86.934

Reportage dallo stato capofila del geneticamente modificato nell'Unione europea

Ogm, coesistere a 200 metri

La Romania regola così la coltivazione transgenica

DA TIMISOARA

PAGINA A CURA DI
ALBERTO GRIMELLI

200 metri. Questa è la distanza minima, suggerita dal Ministero dell'agricoltura rumeno, tra le colture transgeniche e quelle tradizionali per scongiurare contaminazioni. Si tratta di un dato che non si fonda tuttavia su alcun rilievo scientifico.

Il problema della coesistenza rimane aperto e riveste un'importanza strategica per Italia e Francia che stanno ricostruendo le proprie agricolture sul tipico e sul biologico. Niente infatti più lontano dalla filosofia biologica degli organismi geneticamente modificati. Diverso se ci riferiamo al concetto di sostenibilità. Per coltivare soia tradizionale l'impiego medio di erbicidi è di 15 Kg/ha contro i 4 Kg/ha nel

caso di utilizzo di soia transgenica, dose sufficiente a contenere significativamente la flora infestante anche per le colture successive. La soia ogm inoltre non necessiterebbe di fertilizzazione azotata, a tutto beneficio dell'inquinamento da nitrati, mentre la soia tradizionale richiede 40-45 kg/ha di apporto d'azoto. La professoressa Elena Marcela Badea dell'Università di Timisoara tiene poi a fugare ogni dubbio

sull'impatto ambientale degli ogm:

«negli anni in cui la Romania ha coltivato

soia transgenica, non abbiamo mai riscontrato modificazioni significative né nell'entità delle popolazioni né nella composizione dei microrganismi nel suolo o degli altri invertebrati presenti nell'agrosistema. L'at-

tività di monitoraggio, che oggi sta continuando nelle aree in cui viene coltivato il mais geneticamente modificato, ha dimostrato che non vi è alcun significativo rischio ambientale». Sono noti, invece, i benefici delle colture transgeniche nel contenere alcune patologie. È il caso della diabrotica del mais, un insetto importato dagli Stati Uniti che quest'estate ha provocato danni in pianura padana. Contenibile soltanto con prodotti a base di chlorpyrifos-etile, il trattamento può tuttavia risultare molto oneroso, senza considerarne l'impatto ambientale. Similmente anche altri insetti chiave di diverse colture potrebbero essere contenuti, senza ricorrere agli agrofarmaci, introducendo geni di resistenza. E' il caso della dorifora della patata o della piralide del mais. Non solo contrasto delle patologie, attraverso tale tecnica di ingegneria genetica possono essere introdotti altri specifici caratteri agronomici, come la resistenza alla siccità e alla salinità dei suoli, ampliando così notevolmente le superfici mondiali destinabili ad agricoltura. Altri caratteri



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

potrebbero presentare interesse tecnologico, ad esempio una maggiore conservabilità del prodotto, o nutrizionali, come nel caso del riso dorato che contiene molto beta carotene, utile nei Paesi sottosviluppati con diete carenti di vitamine. «Non è difficile generare colture ogm – conclude Elena Marcela Badea – l'Università di Timisoara ha prodotto una prugna e una patata, ma certamente non abbiamo le risorse per poter procedere alla raccolta di tutta la documentazione per i dossier autorizzativi, tanto meno i fondi per la promozione e commercializzazione». Servono infatti milioni di euro, una cifra a disposizione di poche multinazionali che si troverebbero ad avere il monopolio degli ogm, con l'ovvia conseguenza di poter condizionare, se non determinare, lo sviluppo e la politica agricola di intere aree del pianeta.

— © Riproduzione riservata — ■

Quanto costa dire no...

Non tutti i Paesi comunitari condividono le preoccupazioni dell'Unione europea circa la diffusione delle coltivazioni di organismi geneticamente modificati. In particolare l'est europeo rivendica libertà d'azione per competere ad armi pari sui mercati internazionali. «Coltivare soia tradizionale è un'attività antieconomica», afferma Lucian Buzdugan, general manager di un'azienda agricola di 55.000 ettari, «per questa ragione la Romania è diventata un importatore di soia, mentre, fino a pochi anni fa, esportava un milione di tonnellate». Il conto economico non lascia spazio a molti dubbi: con la soia tradizionale la perdita ad ettaro per l'agricoltore è di 640 euro a fronte di un guadagno di quasi 3.000 euro nel caso di utilizzo di materiale transgenico. È l'aumento della produttività e la sensibile riduzione del numero di trattamenti erbicidi a determinare questo quadro contabile, che non ha mancato di avere riflessi economici e sociali. In pochi anni la superficie a soia si è dimezzata. Notevole è stato l'impatto sulla produzione lorda vendibile di un Paese in cui l'agricoltura è ancora settore trainante con più del 30% della forza lavoro totale impiegata proprio nel settore primario. «La Romania», continua Lucian Buzdugan, «ha un potenziale di mezzo milione di ettari dedicabili a soia ma oggi ne vengono coltivati solo 63.000. Potremmo essere fornitori dell'intera Unione europea che invece si approvvigiona, oggi, da Paesi come il Brasile e gli Stati Uniti che fanno largo impiego di prodotti geneticamente modificati». La produzione mondiale di ogm è effettivamente raddoppiata nel volgere di soli cinque anni e il trend è in continua espansione. La coltivazione di materiale transgenico interessa ormai 25 nazioni, per una superficie complessiva investita nel 2008 di 125 milioni di ettari. Sono più di 13 milioni gli agricoltori che utilizzano sementi ogm. Da che anche l'Unione europea ha approvato la coltivazione di un mais tran-

sgenico all'interno dei suoi confini sono 7 i Paesi che hanno usufruito dell'apertura comunitaria per una superficie di 100.000 ettari, «un dato destinato a crescere presto», assicura Lucian Buzdugan.

Chi è pro Chi è contro

No agli ogm. Al bando gli ogm. Ma cosa ne pensano gli agricoltori? Secondo un'indagine condotta da Europabio in Lombardia su 532 imprenditori che coltivano mais, il 75% ritiene che gli agricoltori dovrebbero essere lasciati liberi di decidere cosa coltivare. Di più, il 67% ha dichiarato che utilizzerebbe mais ogm se la legislazione italiana lo permettesse. Risultati analoghi si sono avuti in Polonia, in Francia e in Spagna. Meno spregiudicati sarebbero gli inglesi, dove il 42% si è detto favorevole agli ogm, il 18% contrario, con il 39% che non ha saputo o voluto schierarsi. Ancora più prudenti i tedeschi, favorevoli agli ogm sarebbero solo il 33%, contrari il 29%, la restante parte non si è ancora fatta un'opinione in merito. Nonostante la maggioranza dei cittadini europei (58%) resti contraria agli organismi geneticamente modificati, le ultime indagini dell'Eurobarometro dell'Ue segnalano una riduzione degli oppositori: erano infatti il 70% nel 2004. Forse anche alla luce di recenti dichiarazioni, come quella del centro studi della Commissione che ha dichiarato che i cibi biotech sono sicuri al pari di quelli tradizionali. Così se nel 2004 il 24% degli europei era preoccupato degli ogm ora lo è il 20%.

Con la frutta si può fare

Le tecniche dell'ingegneria genetica possono essere applicate alla frutticoltura. I ricercatori si stanno confrontando sull'utilizzo e l'utilità degli ogm in altri settori agricoli. E quanto accaduto nel corso del primo simposio internazionale sulle biotecnologie nelle specie frutticole che si è tenuto in Germania. Prugne, albicocche, mele, vite. Queste sono le colture su cui si è maggiormente concentrata l'attenzione degli studiosi. Non tutte le ricerche hanno fatto ricorso agli ogm e, in qualche caso, si tratta di indagini iniziali per comprendere quale varietà meglio si adatterebbe a introduzioni di geni esterni. In fase più avanzata sono gli studi sulle prugne, dove un gruppo di lavoro canadese avrebbe trovato il modo di sviluppare una resistenza genetica alla sharka, introducendo sul *Prunus domestica* un gene di *Nicotina benthamiana*. Oltre alla resistenza ai patogeni, gli altri studi si stanno interessando di regolazione della fisiologia delle piante, per l'ottenimento di un aumento del grado zuccherino o di un anticipo della fioritura, ma anche sulla resistenza ad alcuni stress. L'Università di Budapest ha previsto di introdurre un gene (*MsFerr*) derivato dall'erba medica su vite, conferendo a quest'ultima maggiore protezione da danni di tipo ossidativo.

